

ANTICIPAZIONI

Al Festival della Mente il filosofo Marramao parlerà di fantasia e potere. Ecco un brano dell'intervento



Creatività

Anima e pensiero partoriscono nuovi mondi

di GIACOMO MARRAMAIO
NON sarò mai abbastanza grato a Giulia Cogoli e all'organizzazione della **Festival della Mente** per l'opportunità che mi danno di ripercorrere il tema di quest'anno, e il significato che esso assume nel nostro presente, attraverso una presa di congedo dalle retoriche della creatività che affollano l'immaginario globale. Il primo atto del congedo è consistito nel tentativo di tracciare linee di confine fra termini che il linguaggio corrente tende ad assumere in modo indifferenziato: trattando creatività e fantasia, scoperta e invenzione, novità e originalità, eccellenza ed eccentricità, come fossero sinonimi. Mi è parso così doveroso, sia pure con le cautele del caso, prendere le mosse dall'etimologia del lemma: la creatività non ha le sembianze di un lampo, di una scoperta fulminea e folgorante, ma rimanda piuttosto – stando alla radice indoeuropea ker –

all'idea del crescere e insieme del nutrire, dell'alimentare (non per caso dalla stessa radice proviene il termine cereale).

In virtù di questa originaria funzione nutritiva, le nozioni di creatività e creaturalità sono state sempre associate all'archetipo femminile. Mentre gli dei maschi non creano, ma soltanto ri-creano e rimodellano il mondo facendo leva sulle acque primordiali: su un abisso liquido e informe da cui il dio demiurgo, come è stato detto, «suscita i mondi» nominandoli con la parola ordinatrice. L'idea monoteistica della creatio ex nihilo non fa che radicalizzare questo marchio maschile di un disegno illuminante, progettuale e rimodellante del mondo, conferendo all'informità e indifferenziazione dell'abisso originario lo stigma del Nulla. La base etimologica, estesa dal ceppo indoeuropeo all'area delle lingue semitiche, rivela tuttavia un rapporto ambivalente, continuo/discontinuo, che i monoteismi intrattengono con l'immagine classica del mondo. Se, per un verso, l'avvento dei monoteismi ha segnato una netta rottura con il mondo greco, introducendo l'idea di un tempo lineare e infuturante che procede irreversibilmente dalla creazione

alla fine del mondo, per l'altro esso sembra replicare al suo interno un'idea della creazione come modellare, come dar forma al mondo, che lo riconnette alla relazione istituita dalla concezione classica tra Modello e Copia.

Il paradigma progettuale dell'Opera, imperniato sulla coppia idea-realizzazione, è infatti alla base della nozione greca di creatività come poiesis: intesa come fare produttivo, o produzione, che accomuna l'artista e l'artigiano non solo nella stessa bottega, ma spesso nella medesima persona. *Téchne* è il corrispettivo greco del latino *ars*. E anche questo comporta una relazione ambivalente di continuità/discontinuità tra classico e moderno: dal momento che, se nel mondo classico l'artigiano è trattato alla stregua di un artista, nel mondo moderno lo stesso poeta non può prescindere dalla tecnica nella composizione dei suoi prodotti creativi. In breve: perché si dia autentica creatività, anima ed esattezza devono convivere e alimentarsi reciprocamente.

Vediamo a questo punto emergere due aspetti che rimandano a un ulteriore ordine di rapporti: quello fra arte e scien-

za. Se un punto di intersezione tra arte e scienza è dato dall'intuizione, comune alla matematica come alle arti figurative e alla musica, l'altro è rappresentato (secondo una celebre tesi di Henri Poincaré) dalla combinatoria: dalla capacità di trovare nuovi nessi fra gli oggetti. I due aspetti appena evocati mi paiono più calzanti della definizione di creatività come «reattività immediata», proposta di recente da un brillante critico d'arte come Philippe Daverio. Definizione che, paradossalmente, rischia di relegare la creatività ai processi secondari e alle funzioni eminentemente pratiche dell'emisfero sinistro del cervello umano (preveggenza, razionalità di scopo e, appunto, reattività), mentre essa è a mio avviso da ricondurre ai processi simbolici primari dell'emisfero destro (immaginazione, invenzione, progettazione). Ma, di là di ogni tentazione riduzionistica, ogni atto creativo presuppone la capacità di dar luogo a quello che Edward De Bono ha chiamato *lateral thinking*: un pensiero laterale qualitativamente differente dal pensiero verticale o logico-sequenziale. La creatività verrebbe in tal modo a coincidere con la capacità di produrre uno spostamento laterale o – come io stesso ho sostenuto – una «deangolazione prospettica» dell'ordi-

ne del discorso vigente.

Sono giunto così alla soglia del tema della mia relazione: il nesso conflittuale tra potere e metamorfosi. Se è vero, come

sosteneva Elias Canetti, che il potere coincide sempre con una neutralizzazione della capacità di metamorfosi dei soggetti, in che modo è possibile pensare a

un reincantamento della politica in grado di dare espressione alla creatività diffusa che si genera dalle differenti forme-di-vita? Rispondere a un

tale interrogativo significa oggi ripensare al nesso sottile, ma potenzialmente catastrofico, che intercorre tra creatività e distruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tema della conoscenza tra dibattiti e spettacoli

Prende il via oggi, per concludersi il 2 settembre, la nona edizione del Festival della Mente di Sarzana. Nella cittadina dell'estremo levante ligure, tre giorni di eventi tra conferenze, spettacoli e laboratori sparsi in 15 location del centro storico. Ospiti, 57 pensatori e intellettuali dall'Italia e dall'estero.

«Il fil rouge che lega gli eventi di questa edizione - spiega la direttrice Giulia Cogoli - è la centralità della cultura e della conoscenza». A partire dalla lectio magistralis di Gustavo Zagrebelsky (Il diritto alla cultura, la responsabilità del sapere; oggi), passando alla conferenza dell'antropologo francese Marc Augé (La priorità della conoscenza;

domani), fino a quelle del filosofo Giacomo Marramao (Potere, creatività, metamorfosi) di cui pubblichiamo uno stralcio e dello psichiatra e psicoterapeuta Gustavo Pietropolli Charmet (Adolescenti a scuola: studiare il passato, ignorare il futuro; domenica). «Tutti hanno voluto focalizzarsi sulla responsabilità e sulla centralità della cultura».

Tra gli altri incontri del Festival spiccano quelli con Erri De Luca e Ascanio Celestini (Come nascono le storie e La parola come utensile; entrambi domani) e quello con l'attore e regista Luca Ronconi che, in una delle sue poche apparizioni al di fuori del mondo teatrale, presenta il nuovo libro scritto insieme al

critico Gianfranco Capitta per la collana I Libri del Festival della Mente (Teatro della conoscenza, sempre domani). Poi ci sono gli spettacoli: tra questi, Marco Paolini presenta in anteprima il suo nuovo lavoro (Uomini e cani. Dedicato a Jack London) e lo scrittore Paolo Rumiz e il compositore Alfredo Lacosegliaz sono i protagonisti di un reading musicale (I narrabondi). Come da tradizione, non mancano gli appuntamenti dedicati ai bambini, come il laboratorio di disegno a cura di Tullio Pericoli (Disegnare il naso) e la passeggiata insieme a Paolo Rumiz (Passo dopo passo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto
Nascita
dell'uomo
nuovo
di Salvador
Dalí
Sopra
Marc Augé
Haim Baharier
e Erri De Luca
A destra
Luca Ronconi
e Ascanio
Celestini